

ORBAN SOSPEO CANTA VITTORIA MA IL PPE VOLTA PAGINA

di Andrea Bonanni

su Affari e Finanza del 25 marzo 2019

La buona notizia è che l'unità all'interno del Ppe è stata preservata. Possiamo continuare a sostenere Manfred Weber come Spitzenkandidat per il Ppe». Con queste parole il premier ungherese Viktor Orban ha commentato la decisione del Ppe di sospendere lui e il suo partito, Fidesz, dai ranghi dei popolari europei. Si sa che Orban, capofila dei populistici europei, grande amico di Salvini e leader del gruppo di Visegrad, che riunisce i governi sovranisti di Polonia, Ungheria, Cechia e Slovacchia, è un politico molto abile. E infatti è riuscito con un colpo di coda dell'ultima ora a trasformare la sospensione che i vertici del Ppe gli volevano infliggere in una autosospensione, che gli ha consentito di presentarsi ai suoi come il vero vincitore dello scontro. «Ero pronto a sbattere la porta, ma la maggior parte dei membri del Ppe non voleva che ce ne andassimo via perché sanno che siamo un partito forte e non era saggio lasciarci andare. Siamo una forza politica che non si può espellere o sospendere senza il nostro consenso. Abbiamo concordato noi la sospensione», ha dichiarato. Tuttavia, al di là del trionfalismo un po' guascone, non solo la sospensione di Orban dal Ppe è una dura sconfitta per il leader ungherese, ma rappresenta anche un importantissimo momento di chiarificazione per i popolari europei. A lungo, di fronte all'onda crescente del populismo di destra, il Ppe ha mantenuto una posizione ambigua. Da una parte riaffermava in ogni occasione il suo convinto europeismo, ereditato dai padri fondatori dell'Europa che erano quasi tutti democristiani. Dall'altra non esitava a flirtare con i partiti e i movimenti populistici seguendo il cosiddetto «modello austriaco». A Vienna il giovane leader democristiano Kurz prima ha cercato di erodere i voti della ultra-destra populista copiandone i programmi, poi si è alleato con loro facendo entrare il Partito della Libertà al governo con posizioni di grande responsabilità. Questa linea di condotta era stata guardata con interesse anche a Bruxelles, dove addirittura qualche dirigente popolare aveva accarezzato l'idea di aprire alla Lega di Salvini. E dove il leader del Ppe Manfred Weber,

sostenuto proprio da Orban, teneva aperta l'ipotesi di una possibile alleanza post elettorale con i partiti della destra populista. Poi però i sondaggi hanno ridimensionato l'avanzata dei sovranisti disegnando un Parlamento europeo in cui l'unica maggioranza possibile sarà quella di una alleanza tra popolari, socialisti, liberali e forse verdi. Nel Ppe molti hanno cominciato a chiedere una presa di distanza da Orban e dalle sue polemiche anti-europee. E così Weber ha guidato il ritorno dei Popolari verso l'alleanza di centro-sinistra e il ripudio dei populistici. Conversione forse tardiva, ma che almeno chiarisce come il prossimo scontro elettorale sarà, senza ambiguità, tra europeisti da una parte ed anti europei dall'altra.